

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Anno XLVIII - n. 218 - MARZO 2025

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

L'ARMATA ALPINA

Avanti, Avanti , Avanti!
Avanti Tridentina,
avanti anche la Julia, tutta l'Armata Alpina.
Quando che andavano verso il sole,
sulle pianure dell'Ucraina
erano belli e non mancava il coraggio,
era d'Italia la gioventù.
Quelli che tornano dalle pianure ...
la maggior parte non torna più.
Avanti Tridentina!
Avanti!
Avanti come il vento!
Del sangue degli alpini
piange la neve bianca
vai sulle tue montagne,
sotto quel cielo immenso,
per ogni Alpino perso ...
un altro nascerà!
Avanti, avanti, avanti!
Avanti,
avanti,
avanti!

L'ALPIN DE TRIESTE

Trimestrale dell'A.N.A.
Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste
Fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

Redazione

Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE
Tel. 3475287753 - Fax 040662387

E.mail: trieste@ana.it

(per gli articoli: valepiue@libero.it)

Il giornale è on-line nel sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile

Enrico Bradaschia

Responsabile di Redazione

Enrico Bradaschia

Hanno collaborato a questo numero

Lorenzo Andriani

Giuliano Bagatin

Dario Burresti

Paolo Candotti

Giampaolo Cesarato

Tommaso Cosolo

Sergio Decarli

Sebastiano Favero

Franco Klamert

Elisabetta Mereu Pross

Gianni Nieri

Roberto Segolin

Andrea Sgobbi

...e (croce e delizia) Titivillo

Correttore di bozze

Giorgio Bozzolini

Fotocomposizione

Massimiliano

Stampa

Luglioprint - Trieste



IN QUESTO NUMERO

Editoriale del Direttore	3
I ricordi di Naja - Il fucile e il frico	4
Giornata memoria e sacrificio alpini	5
Fondazione Sezione	6
Giornata del Ricordo	10
Recensione libro "un alpino alla scoperta delle Foibe" ..	13
Donatori di Sangue	15
Cronaca sezionale... il vessillo era presente	16



Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavoleto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoleto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavoleto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoleto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



La cantica riportata in prima pagina dal titolo "l'Armata Alpina", è stata composta da Barabani – Di Zazzo – Barabani e vuole fare da colonna sonora alla lettura di questo numero del giornale.

L'EDITORIALE DEL DIRETTORE

Il valore del Ricordo



L'ultimo numero di questo giornale lo abbiamo dedicato al 70° anniversario del ritorno di Trieste all'Italia:

26 ottobre 1954: al "ricordo" di quel giorno. Il sostantivo ricordo deriva dal verbo ricordare. Questo verbo deriva a sua volta dalla lingua latina recordari ed è composto dal prefisso re e dal sostantivo cor, perché il cuore era ritenuto la sede della memoria (dall'enciclopedia Treccani).

Oggi le giornate del ricordo sono molte ed io non voglio aggiungerne un'altra.

Anche noi, la nostra Sezione, ha i ricordi che sono depositati nel cuore e fanno parte del nostro patrimonio spirituale, etico. Ricordare, cioè riportare al cuore, in quel battito che permette alla nostra esistenza e alla coscienza di vivere perché il ricordo si "appoggia" non solamente nella mente attivando la memoria ma anche nella parte emozionale di noi, senza la quale l'essere umano si inaridisce.

In questi anni abbiamo ricordato il centenario della fondazione della nostra Sezione, il sacrificio dei tanti che hanno dato forza alla nostra identità, le nostre due M.O. - Guido Corsi e Silvano Buffa -, abbiamo ricordato e celebrato il 70° anniversario del ritorno di Trieste all'Italia, abbiamo ricordato - riportato al cuore - i legami che ci uniscono ai nostri giovani alpini in armi e tante altre cerimonie alle quali noi abbiamo presenziato, ecc. ecc. Si capisce perciò quanto sia rischiosa la smemoratezza tipica dei nostri giorni vissuti sull'eterno presente o affacciati sul balcone del futuro e incapaci di ritrovare le radici che alimentano il presente con il pericolo, come diceva il nostro Presidente nell'ultimo editoriale, di disseccarsi. Abbiamo inaffiato la memoria, compresi i ricordi dolorosi, abbiamo rinverdito le emozioni vissute: lasciamo ai nostri giovani, che erano presenti al politeama Rossetti, un patrimonio da conservare e trasmettere.

Il Direttore

Ricordi di naja

IL FUCILE E IL FRICO

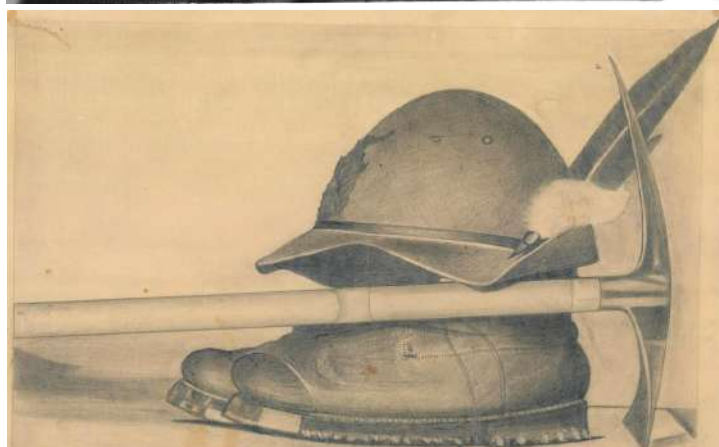
Tra i miei compiti di sottotenente in servizio presso la Compagnia Comando dell' VII° Reggimento Alpini vi era anche quello di addestrare la truppa alla marcia in montagna.

Un giorno mi sono trovato a compiere, con il plotone, una salita di molte ore. Ogni ora, circa, era prassi ormai consolidata, la truppa aveva il diritto, si fa per dire, ad una breve sosta. Durante la sosta gli zaini e specialmente i fucili, dovevano essere riposti in modo ordinato e sicuro. Tuttavia c'era un alpino che gettava a terra il fucile in modo disordinato e pericoloso e non voleva recedere da tale comportamento. Dovetti allora punirlo con tre giorni di consegna e la pulizia straordinaria dell'arma.

Poi finì la naja, ma non la mia voglia di andare in montagna e fu così che una volta volli salire con una mia amica il versante ovest del monte Sernio (alpi Carniche) percorrendo un sentiero di media difficoltà e poco segnalato. Al ritorno, nel paese di Lovea, frazione del comune di Arta Terme, cercavo un posto di ristoro, che non trovavo. Trovai invece il mio alpino, recidivo alla manutenzione del fucile. Pensavo che mi avrebbe mandato"a quel paese") . Invece mi accolse con tutta la possibile cordialità e mi invitò a casa sua dove sua madre mi offrì un frico fumante squisito.

Questo aneddoto a conferma della amicizia e solidarietà tra alpini che va oltre al grado ricoperto.

Tommaso Cosolo



Giornata nazionale

della memoria e del sacrificio degli Alpini

Domenica 26 gennaio sarà celebrata per il terzo anno la "Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli Alpini", ricorrenza che è stata istituita dal Parlamento con la legge n° 44 del 5 maggio 2022.

Il provvedimento, approvato all'unanimità, indica all'art. 1 la finalità della Giornata, ovvero "conservare la memoria dell'eroismo dimostrato dal Corpo d'armata alpino nella battaglia di Nikolajewka" e "promuovere i valori della difesa della sovranità e dell'interesse nazionale nonché dell'etica della partecipazione civile, della solidarietà e del volontariato, che gli alpini incarnano".

Proprio per sottolinearne la valenza nazionale, l'Ana ha scelto di celebrare ogni anno la Giornata in una località diversa: così, dopo le prime due edizioni a Brescia e Milano, quest'anno l'appuntamento sarà a Varese. In programma, **domenica 26, alle 10.30, nel Centro congressi "De Filippi", in via Brambilla, 15**, si terrà la conferenza sul tema "Alpini ribelli – Le penne nere nella Resistenza 1943 – 1945". Relatori saranno Rolando Anni, Stefano Contini, Alberto Leoni e Filippo Masina, moderati da Mauro Azzi.

Sempre **domenica 26, alle 16, si terrà il Pellegrinaggio al Sacro Monte di Varese**, al termine del quale si commemorerà la Battaglia di Nikolajewka. Il programma prevede alle 15.45 il ritrovo alla Prima cappella della via del Sacro Monte, a cui seguirà il pellegrinaggio guidato dal Labaro dell'Ana scortato dal Consiglio direttivo nazionale; alle 18 la Messa solenne nel Santuario di S. Maria del Monte, concelebrata dal vicario episcopale della Diocesi di Milano mons. Franco Gallivanone, con l'arciprete del Santuario e i cappellani militari. Al termine del tiro religioso si terrà la commemorazione della Battaglia di Nikolajewka.

È molto importante ricordare anche altri due articoli della legge n.44.

In particolare l'art. 2, che invita Province ed Enti territoriali a promuovere cerimonie, mostre e conferenze sull'importanza della tradizione e dei valori incarnati dagli alpini, coinvolgendo la stessa Ana.



**3ª Giornata Nazionale
della Memoria e del Sacrificio degli Alpini**



Conferenza 'ALPINI RIBELLI'
Le Penne Nere nella Resistenza 1943 – 1945

Domenica 26 Gennaio 2025 ore 10.30
Centro Congressi De Filippi - Via Brambilla 15 - Varese



Relatori:
Rolando Anni
Stefano Contini
Alberto Leoni
Filippo Masina

Moderatore:
Mauro Azzi

E, soprattutto, l'art. 4, che invita gli istituti scolastici ad attuare iniziative per la cerimonia della Giornata: perciò è importante che Sezioni e Gruppi prendano contatto con le realtà scolastiche e gli Enti del territorio per promuovere azioni sinergiche di celebrazione.

Apprestiamoci così a celebrare con convinta partecipazione questa importante Giornata, che ci consente di sottolineare come il messaggio di coraggio, spirito di sacrificio e solidarietà che ci è venuto dai nostri Reduci conservi immutato il suo valore, valore che la nostra Associazione si impegna ogni giorno da oltre 105 anni a testimoniare e trasmettere soprattutto alle nuove generazioni.

Viva l'Italia e viva gli Alpini!

Sebastiano Favero
Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini

26 gennaio anniversario della costituzione della Sezione,



della battaglia di Nikolajewka e della “giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli alpini”

La cerimonia inizia presso il monumento alla PENNA con la canzone “L’Armata Alpina”:

***Avanti, Avanti, Avanti!
Avanti Tridentina,
avanti anche la Julia, tutta l’Armata
Alpina. Quando che andavano verso il
sole,
sulle pianure dell’Ucraina
erano belli e non mancava il coraggio,
era d’Italia la gioventù.
Quelli che tornano dalle pianure ...
la maggior parte non torna più. Ecc.***

Stava cadendo una leggera pioggia: ma agli alpini “non manca il coraggio” recita il testo della nostra canzone! La cerimonia a commemorazione del 103° anniversario della costituzione della nostra Sezione si fa comunque anche perché nella stessa data (26 gennaio) viene ricordata la battaglia di Nikolajewka e la “giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli alpini”. Il coro intona la canzone “l’armata alpina”: terminato il canto prende la parola il nostro Presidente ricordando in particolare l’intuizione che i nostri padri fondatori, reduci della 1^a guerra, ebbero.



Dopo l’allocuzione lo stesso Presidente, accompagnato dal rappresentante del Piemonte Cavalleria cap. Matteo Germani e del Presidente della Grigioverde Guerin, hanno deposto una corona d’alloro ai piedi del monumento alla Penna opera dello scultore Marcello Mascherini e dedicato a noi alpini, a ricordo di tutti quelli che sono andati avanti.

La cerimonia prosegue nella nostra Sede per ricordare la battaglia di Nikolajewka assieme al sacrificio degli alpini.

La commemorazione viene fatta dal nostro socio Gen. Silvio Mazzaroli ed ecco ciò che ci ha detto.

26 gennaio 2025

anniversario della battaglia di Nikolajewka



Cari amici, mi è stato chiesto di dire qualcosa in occasione di questo nostro tradizionale incontro in ricordo della battaglia di Nikolajewka che ha dal 2023 come corollario anche la celebrazione della Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli alpini. Lo farò trattando soprattutto degli aspetti umani che hanno caratterizzato quel fatto d'armi che, oltre a rappresentare una pagina della nostra storia militare, è in primo luogo una storia di uomini, di valori, di sentimenti, di modi di essere e di agire che sono ancora oggi alla base del nostro essere alpini. Lo farò citando ciò che altri hanno detto o scritto al riguardo e formulando qualche considerazione. L'epopea della ritirata di Russia, iniziata il 17 gennaio 1943, in ottemperanza all'ordine di ripiegamento impartito ai reparti dopo lo sfondamento della linea del Don da parte delle armate russe e conclusasi nei giorni immediatamente successivi al 26 gennaio, dopo la definitiva rottura dell'accerchiamento avversario a Nikolajewka, rappresenta indubbiamente una delle pagine più gloriose e tragiche della storia d'Italia: una pagina di coraggio, eroismo, sofferenza e morte. Basta dire che dei circa 60.000 alpini che ne furono protagonisti meno di 20.000, di cui più di 7.000 feriti e congelati, fecero rientro in Italia. Stanti le difficoltà dovute superare, sembra quasi incredibile che ci siano riusciti. Viene pertanto spontaneo chiedersi cosa l'abbia reso possibile.

L'ALPIN DE TRIESTE

Il perché di questo quasi miracolo lo spiega uno dei suoi protagonisti, quel Mario Rigoni Stern, il "sergente nella neve", che nel suo omonimo libro così scrive: "Qualcuno ci aveva detto di andare oltre e il nostro cuore ci ha portati qua. Si avanzava per andare a Baita. Allora si che abbiamo lottato per la nostra Italia, per le nostre valli, i nostri campi, le nostre donne ... Ci hanno detto che fummo meravigliosi. Forse sarà vero ma una lunga strada è stata segnata: ossa, zaini, scarponi, armi e sangue. Ora su queste cose il vento dondola i grani". Un modo semplice ed efficace il suo per dire che tra i fattori che lo hanno reso possibile vanno annoverati la determinazione, l'altruismo, la forza della disperazione, l'attaccamento alla vita ...: un modo anche romantico che lo porta alla fine a sovrapporre al dramma un'immagine di pace. E' proprio respirando quell'atmosfera di ritrovata pace che quella strada, con emozione e struggimento, l'ho percorsa nel 2007 con un gruppo di alpini veronesi rinvenendo ancora tra le zolle degli immensi campi di grano e di girasole attraversati, bossoli, proiettili, schegge, fibie di zaini, frammenti di bardature di muli e perfino una arrugginita medaglia con raffigurato il rifugio "Venezia" sito sulle pendici del monte Pelmo. Chi se non un alpino, potrebbe averla persa in quelle desolate e un tempo insanguinate lande russe?

A renderlo possibile, è stata anche la fede. Lo si evince dalle parole di don Brevi, altra fulgida figura di sopravvissuto all'immane tragedia: "in quei giorni Dio ha camminato con gli alpini". Da cristiani non possiamo non credere che sia stato davvero così perché in quei momenti, oltre alle invocazioni di madri e spose da parte di vivi e moribondi, imprecazioni e perfino bestemmie ci saranno state certamente anche tante, tantissime preghiere. E c'è dell'altro: la generosità delle donne russe, come raccontato da tantissimi sopravvissuti, e persino, in qualche caso eccezionale e del tutto imprevedibile in quel contesto di violenza e crudeltà in cui la pietà difficilmente trovava quartiere, il reciproco rispetto tra i nostri alpini e i soldati russi. E' ancora Rigoni Stern a raccontarlo in un'altra memorabile pagina del suo libro: "che facciamo qui da soli? Non abbiamo quasi più munizioni. Abbiamo perso il collegamento con il capitano. Non abbiamo ordini. Se avessimo almeno munizioni! Ma sento anche che ho fame e il sole sta per tramontare. Attraverso lo steccato e una pallottola mi sibila vicino. I russi ci tengono d'occhio. Corro e busso alla porta di un' isba. Entro. Vi sono dei soldati russi, là. Dei prigionieri? No. Sono armati. Con la stella rossa sul berretto! Io ho in mano il fucile. Li guardo impietrito. Essi stanno mangiando attorno alla tavole. Prendono il cibo con il cucchiaino di legno da una zuppiera comune. E mi guardano con i cucchiaini sospesi a mezz'aria. - Mnié khocetsia iestj (datemi da mangiare), - dico. Vi sono anche delle donne. Una prende un piatto, lo riempie di latte e miglio, con un mestolo, dalla zuppiera di tutti, e me lo porge. Io faccio un passo avanti, mi metto il fucile in spalla e mangio. Il tempo non esiste più. I soldati russi mi guardano. Le donne mi guardano. I bambini mi guardano. Nessuno fiata. C'è solo il rumore del mio cucchiaino nel piatto a ogni mia boccata. Spaziba (grazie), dico quando ho finito. La donna prende dalle mie mani il piatto vuoto, Pasausta (prego) mi risponde con semplicità. I soldati russi mi guardano uscire senza che si siano mossi. Nel vano dell'ingresso vi sono delle arnie. La donna che mi ha dato la minestra, è venuta con me come per aprirmi, la porta e io le chiedo a gesti di darmi un favo di miele per i miei compagni. La donna mi da il favo e io esco. Così è successo questo fatto. Ora non lo trovo affatto strano, a pensarvi, ma naturale in quella naturalezza che per una volta dev'esserci stata tra gli uomini. Dopo la prima sorpresa tutti i miei gesti furono naturali, non sentivo nessun timore, né alcun desiderio di difendermi o di offendere. Era una cosa molto semplice. Anche i russi erano come me, lo sentivo.

In quell'isba si era creata tra me e i soldati russi, e le donne e i bambini un'armonia che non era un armistizio. Era qualcosa di molto più del rispetto che gli animali della foresta hanno l'uno per l'altro. Una volta tanto le circostanze avevano portato degli uomini a saper restare uomini. Chissà dove saranno ora quei soldati, quelle donne, quei bambini. Io spero che la guerra li abbia risparmiati tutti. Finché saremo vivi ci ricorderemo, tutti quanti, come ci siamo comportati. I bambini specialmente, Se questo è successo una volta potrà tornare a succedere. Potrà succedere, voglio dire, a innumerevoli altri uomini e diventare un costume, un modo di vivere". Ciò che oggi sta succedendo in Ucraina, in quella stessa terra, ci dice che quella lezione gli uomini non l'hanno affatto imparata e che quanto auspicato da Mario Rigoni Stern continua ad essere null'altro che un'eterna illusione. Quel fatto, sul quale non c'è ragione di dubitare, ci fa sorgere spontanee due domande. Avrebbe potuto succedere la stessa cosa se il suo protagonista fosse stato, anziché italiano, tedesco? Quasi sicuramente no! E ancora, quel "italiani brava gente", di cui tanto si è parlato e si parla, è davvero solo una mistificazione della storia, uno strumentale tentativo di sminuire le responsabilità della deprecata "guerra fascista", come una larga parte della sinistra nazionale vorrebbe far credere? No, in quella affermazione, come a tutt'oggi confermato dal comportamento dei nostri militari in missione nei molteplici teatri di crisi nonché da quel asilo che noi alpini abbiamo voluto e saputo edificare a Rossosch in segno di fratellanza con il popolo russo e che purtroppo la rinnovata barbarie oggi in atto in Ucraina ha danneggiato, c'è molto di vero. Ne sono fermamente convinto.

Ad aver reso possibile quel quasi miracolo c'è infine un ultimo fattore: la qualità dei nostri comandanti alpini. In un Paese, in cui va per la maggiore il detto "vai avanti tu che a me vien da ridere", fa quasi specie che nel Corpo degli Alpini la realtà sia profondamente diversa, che gli ufficiali, i sottufficiali e finanche i caporali siano in larga misura sempre stati e siano davanti e al fianco dei propri uomini per sostenerli, incitarli e guidarli.



Di questo potrai fare infiniti esempi. Tra i protagonisti delle vicende in questione mi limiterò a citare solo due personaggi. Il primo, il Ten. Col. Domenico Rossotto, comandante del Gr. a. mon. "Conegliano", al quale devono principalmente la propria salvezza i non moltissimi sopravvissuti della martoriata "Julia" essendo egli riuscito a condurli fuori dalla sacca al seguito della più fortunata "Tridentina". L'ho conosciuto di persona in occasione del raduno dei suddetti superstiti ad Osoppo, da dove oltre 30 anni prima erano partiti per la Russia, nel 1973. Nella circostanza, ciò che mi aveva profondamente colpito era il fatto che tutti quegli artiglieri ed alpini, anziché chiamarlo comandante, si rivolgevano a lui con rispetto e riconoscenza appellandolo "Papà Rossotto". Non sarebbe stato così se tra loro non ci fossero state nel pericolo condivisione e solidarietà, quell'amalgama che ancora oggi fa sentire noi alpini una solida comunità: l'allargata famiglia alpina. L'altro, il Generale Luigi Reverberi, comandante della Divisione alpina "Tridentina". Lo sappiamo tutti che è in primo luogo a lui che si devono il successo di Nikolajewka, la rottura dell'accerchiamento russo e la salvezza di ciò che rimaneva del Corpo d'armata alpino. Il suo grido "Tridentina Avanti", con un po' d'immaginazione, possiamo ancora sentirlo riecheggiare tra di noi. Quello che non tutti conoscono è il seguito delle sue personali vicissitudini. Rientrato in Italia, è catturato dai tedeschi nella notte tra l'8 e il 9 settembre 1943 a Bressanone e inviato a Posen nella Germania orientale in un campo di concentramento per ufficiali. Dopo due mesi viene trasferito a Vittel, in Francia, in un campo di addestramento per militari dichiaratesi disposti a collaborare con i tedeschi. Vi rimane per circa un mese. Successivamente, per aver di contro, preso contatto con i partigiani francesi, i tedeschi lo riportano a Posen dove rimane sino all'arrivo dei sovietici. Si dice che allora si sia presentato ai suoi "liberatori" dicendo "sono Luigi Reverberi, l'unico generale che non siete riusciti a sconfiggere in terra di Russia". Probabilmente anche per questo, deportato a Kiev, rimarrà loro prigioniero fino a settembre 1945, quando finalmente rientrerà in Italia. Nel 1947 è promosso generale di Corpo D'Armata ma, a seguito delle depurazioni iniziate nel 1946 degli ufficiali che avevano combattuto in unità del Regio Esercito nonché del regime fascista, viene denunciato per "collaborazionismo" dal senatore comunista Edoardo D'Onofrio e, con profonda delusione, radiato dal servizio attivo.



Ciò non di meno, nel 1951, per il suo eroico comportamento in Russia, gli verrà attribuita la M.O.V.M. .

Avviandomi a concludere, è proprio l'amaro decorso dei suddetti fatti che mi porta a commentare il secondo aspetto della nostra odierna celebrazione. Capisco che a qualcuno l'Istituzione della giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli alpini, sancita a seguito della proposta del senatore leghista nonché presidente Consiglio Regionale del Piemonte Davide Nico, dalla Legge 44/2022 fissandola al 26 gennaio, possa a qualcuno far piacere. Personalmente è una cosa che non sento mia e mi fa molto piacere che la stessa Associazione Nazionale Alpini ne abbia preso di fatto le distanze, rifiutandosi di dividerne la paternità, ritenendola discriminatoria, avvilente e persino offensiva dei pari sacrifici e atti di valore compiuti da altre unità delle nostre Forze Armate. Celebrata per la prima volta nel 2023 essa è un fatto essenzialmente politico, per non dire partitico, che ha radici anche più profonde e che risale agli anni in cui la Lega, allora secessionista, affermava che noi alpini eravamo il suo esercito. E' per questo che il provvedimento, non solo tra le forze di sinistra, ha sollevato più critiche che consensi. Diverso, molto diverso sarebbe stato se a proporla fosse stato, interessando tutti coloro, che hanno combattuto, si sono sacrificati e sono morti nel nome d'Italia, includendovi auspicabilmente anche quelli che l'hanno fatto in buona fede e con onore della cosiddetta "parte sbagliata", uno spontaneo motto di popolo. Purtroppo dal dopoguerra ad oggi, nessun passo avanti in tal senso è stato compiuto ed anzi ciò a cui stiamo assistendo in questo nostro disgraziato Paese ci fa dubitare che anche in futuro, per quanto lontano, questo possa succedere.

Per concludere, rifacendomi a quello che è stato l'insegnamento di mio padre e che è stato determinante per la mia scelta di vita di fare il militare, rivolgo a Voi l'invito di sentirvi sempre e in primo luogo Italiani. Abbiamo tutte le ragioni per esserne. Noi alpini triestini, orgogliosi.

Gen. Silvio Mazzaroli



Giornata del ricordo 2025

E' I da molti anni ormai che l'Associazione Nazionale Alpini presenzia con il Labaro accompagnato dal Presidente e dal Consiglio Direttivo Nazionale. Ciò è stato un esempio e un traino per tutta l'Associazione, e anche quest'anno si è ripetuto.

La sera precedente il Consiglio Nazionale avrebbe dovuto essere ospite della nostra Sezione, purtroppo a causa del protrarsi degli impegni nella giornata hanno dovuto rinunciare. Noi però, come nel brano evangelico, eravamo sempre pronti, con i lumi accesi, ad accoglierli.

Il Presidente aveva organizzato la serata non Urbi et Orbi, bensì solamente per una ristretta cerchia di soci: Il C.D. più alcuni stretti collaboratori del Presidente; tra questi c'era anche il vostro cronista del giornale "L'alpin de Trieste".

La cena ci è stata preparata dai componenti della nostra Squadra Sanitaria della P.C. coreograficamente pensata con i colori della bandiera nazionale bianco, rosso e verde.

A conclusione, ha preso la parola il Presidente Candotti per l'omaggio di benvenuto agli ospiti seguito dai nostri Presidenti emeriti, prima Fabio Ortolani e poi Aldo Innocente, i quali hanno infiammato i nostri animi con i loro ricordi appassionati incitandoci ad "essere degni successori dei nostri Padri" che, tra gli altri impegni, è ciò che lo Statuto ci richiede.

La Redazione



10 febbraio: la cerimonia al Sacrario della Foiba di Basovizza

Molti anche quest'anno gli eventi, iniziative ed appuntamenti previsti per il "Giorno del Ricordo", ricorrenza istituita nel 2004 con apposita legge dello Stato (n° 22) per ricordare le Vittime delle Foibe, l'Esodo giuliano-dalmata e le drammatiche vicende che hanno interessato le terre già italiane (fino al Trattato di Pace del 10 febbraio 1047) del "confine orientale".

La cerimonia al Sacrario della Foiba di Basovizza è l'evento centrale, il più importante e il più significativo, organizzato dal Comune di Trieste, dal Comitato per i Martiri delle Foibe e dalla Lega Nazionale.

Il clima atmosferico è stato clemente quest'anno e la cerimonia ha riscontrato un'ampia partecipazione: gente comune, rappresentanti delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati, delle Associazioni Patriottiche, Combattentistiche e d'Arma, oltre a numerose autorità politiche, civili, militari e religiose, senza dimenticare gli oltre 400 studenti delle scuole della provincia di Trieste e di altre regioni italiane.

La commemorazione è iniziata puntualmente alle ore 10.30, come da programma, dopo l'arrivo del Ministro della Giustizia Carlo Nordio, con l'accesso al luogo della cerimonia dei Medaglieri Nazionali dell'Associazione Nazionale Alpini, dei Finanzieri d'Italia, dell'Arma di Cavalleria, del Fante, degli Arditi d'Italia.

Dopo l'ingresso, tra gli applausi, dei Gonfaloni delle Città di Trieste, di Muggia, di Pisa (l'uno decorato di Medaglia d'Oro, l'altro d'Argento e l'ultimo di bronzo al Valor Militare) e degli altri gonfaloni e labari, sono stati nominati tutti gli istituti scolastici di provenienza dei ragazzi presenti, accompagnati dai loro docenti e dirigenti.

La resa degli Onori Militari, da parte del picchetto in armi del Piemonte Cavalleria 2°, la cerimonia dell'alzabandiera, ad opera degli alpini della nostra Sezione, e il suono dell'Inno di Mameli, accompagnato dal canto partecipato e commosso dei presenti, hanno preannunciato l'intervento del Capitano di Vascello Diego Guerin, vice presidente del Comitato per i Martiri delle Foibe e della Lega Nazionale, oltre ad essere presidente della Federazione Grigioverde, che ha letto con tono solenne la motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa alla Città di Trieste

"...esempio di inestinguibile fede patriottica, di costanza contro ogni avversità e di eroismo..."

Sono seguite quindi le deposizioni delle corone commemorative da parte delle massime autorità e delle rappresentanze dei sodalizi patriottici e dell'esodo.



In proposito va osservato come quest'anno, oltre alla particolarmente numerosa rappresentanza degli Alpini dell'ANA, intervenuti con una trentina di vessilli (e forse più) di altrettante Sezioni e un mare di gagliardetti da tutta Italia, anche la presenza dei giovani sia stata decisamente rilevante e ciò, in particolare, grazie a un progetto di "trasmissione della memoria" di questi eventi rivolto alle giovani generazioni denominato "Le Tracce del Ricordo", ideato dalla Lega Nazionale ed organizzato in collaborazione con di Trieste e di altre città italiane.

Il Vescovo di Trieste, Mons. Enrico Trevisi e il cappellano militare della Sezione ANA di Piacenza Don Stefano Garilli, sono saliti quindi sul palco per celebrare la Santa Messa in suffragio delle Vittime delle Foibe. Il sacro rito è stato accompagnato dal suggestivo canto del coro "Nino Baldi" della Sezione ANA "Guido Corsi" di Trieste, diretto dal M° Bruno De Caro.

A conclusione del sacro rito è stata data lettura, da parte di Mons. Ettore Malnati già segretario dell'Arcivescovo Mons. Antonio Santin, della "Preghiera per gli Infoibati" composta proprio dall'Arcivescovo Santin nel 1959.

Il protocollo prevede ora le allocuzioni delle Autorità.

Sul palco sale il presidente del Comitato per i Martiri delle Foibe e della Lega Nazionale, Paolo Sardos Albertini; nel suo breve discorso, il presidente ricorda

è stata una tragedia che ha colpito tutti e tre i popoli, quello italiano, quello sloveno e quello croato, una tragedia che, per molti decenni, è stata coperta della "grande menzogna", quell'oblio che impediva che di queste povere vittime si facesse memoria".

Segue l'intervento del Sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza e sottolinea che

"Solo attraverso il riconoscimento delle reciproche sofferenze possiamo costruire un futuro di convivenza...".

Così il presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga:

".... Le foibe sono state commesse ad opera dei comunisti titini e non esiste pacificazione senza verità e se non si chiamano i fatti con i loro nomi...."

La parte dei discorsi ufficiali è stata chiusa dal Ministro Carlo Nordio con queste parole :

"In questo luogo sacro sono stati assassinati tanti nostri fratelli, colpevoli solo di essere italiani, "Dopo tanti anni possiamo tendere al perdono ma non all'oblio"

Dopo tanti anni possiamo tendere al perdono ma non all'oblio" ha proseguito Nordio. "La nostra coscienza cristiana ci invita a eliminare il rancore, ma la nostra coscienza civile ci impone di mantenere il ricordo.

C'è ancora tanto da fare, per una conoscenza adeguata e corretta. Ci sono ancora sparute voci di negazionisti e giustificazionisti, ma costituiscono oramai quasi un dato patologico, non meritevole neppure di indignazione e di contestazione. Di contro c'è la realtà degli oltre sessantamila studenti, provenienti da tutta Italia, che ogni anno vengono in visita al Sacriario della Foiba di Basovizza. Ci sono gli alpini che ormai sono una presenza numerosa e consolidata. Loro sono la certezza che il muro del silenzio è destinato al crollo definitivo.

Un simpatico fuori programma ha coinvolto gli alpini; alla fine della cerimonia il ministro è stato ospite dei nostri coristi i quali Gli hanno offerto il caffè intrattenendolo a lungo con cordialità.

Elisabetta Mereu Pross



ABBIAMO LETTO PER VOI

1957 - UN ALPINO ALLA SCOPERTA DELLE FOIBE

testo di Mario Maffi

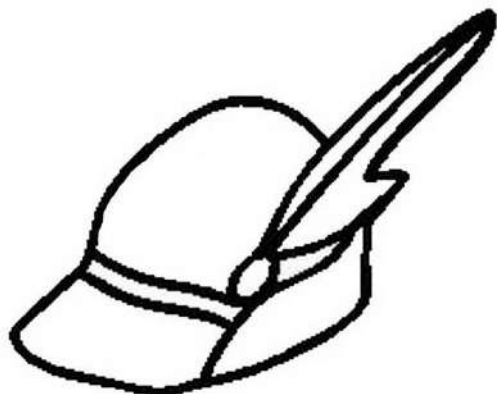
Nel 1957 tra l'Italia e la Jugoslavia c'era la pace ... almeno ufficialmente.

Non c'era più il pericolo di una ripresa del conflitto come due tre o quattro anni prima quando morivano gli ultimi sei Martiri del nostro Risorgimento e l'Italia tornò a Trieste mentre sul confine ruggivano minacciosamente i motori dei carri armati di Tito. No, non c'era più la guerra, ma la pace era ancora instabile, i rapporti tra i due stati erano ancora molto tesi ed a camminare troppo vicino al confine si rischiava qualche fucilata da parte dei graničari.

Tutto però Mario Maffi, giovane sottotenente alpino del Genio Pionieri - Orobica - di stanza a Merano, poteva aspettarsi, tranne che venir spedito a Trieste per un'operazione coperta dalla massima segretezza al punto che neppure a lui viene comunicato di che cosa si tratta.

Ma di questa avventura l'Autore ne parla solo dopo la metà del libro. La prima parte è autobiografica ed è propedeutica al racconto.

Nato a Cuneo, ha vissuto in varie città a seconda di dove il padre, ufficiale degli alpini, veniva trasferito: Firenze, Milano, ... e soprattutto Postumia dove, ancora giovanissimo si appassionò alla speleologia divenendo un esperto. E di questo esperto c'era bisogno in quel frangente e così l'ignaro sottotenente Maffei viene spedito a Trieste e sul Carso triestino per ispezionare la foiba 149 (cosiddetta di Monrupino) ed il Pozzo della Miniera di Basovizza. In entrambe la foibe trovò resti umani. Nella 149 anche i resti di un bambino.



Ma non erano Monrupino e Basovizza i veri obiettivi della missione. Per quattro notti successive infatti Maffi, vestito in borghese e con documenti falsi, viene portato di nascosto in località ignote in territorio jugoslavo o comunque vicino al confine per esplorare quattro foibe scoprendo altre vittime. Il ricordo di quei miseri resti fu un'emozione che lo condizionò tutta vita.

Il libro è davvero interessante, ben scritto e scorrevole. Nella parte centrale l'Autore riesce a creare una notevole apprensione, un clima da film giallo, con appuntamenti con anonimi su automobili misteriose, parole d'ordine e controparole, con l'avvicinamento notturno al confine in silenzio e cautela tra arbusti e cespugli, con scorta armata (anche con una mitragliatrice pesante piazzata per coprire l'eventuale fuga). Insomma, sembra quasi un racconto da 007 James Bond. Lo stesso Mario Maffi non conobbe mai l'ubicazione di quelle misteriose foibe.

Dopo questo episodio la narrazione ridiventa autobiografica: il ritorno in Piemonte, la famiglia, il lavoro, la passione per la speleologia e le arrampicate in montagna, ... ed al tempo delle Brigate Rosse non mancano episodi rocamboleschi. Poi la pensione, e l'insegnamento della speleologia nelle scuole.

Il suo impegno nella speleologia lo coinvolge sempre di più nel discorso dell'esodo e dei Martiri delle foibe ed aumenta i suoi contatti con le nostre zone ed in modo particolare Trieste dove conosce varie persone che si occupano di quegli argomenti. Cita tra gli altri Betty Mereu e, tra le fonti bibliografiche, Flavia Burresi.

Il libro è di lettura facile e scorrevole ed in genere molto interessante.

In finale l'Autore aggiunge alcune pagine in cui esamina la storia e le origini dell'odio etnico/politico e della violenza che ha interessato e spesso insanguinato le nostre contrade. Si tratta indubbiamente di considerazioni molto apprezzabili ed in gran parte condivisibili.

Il libro è nella biblioteca della Sezione ANA di Trieste e ne consiglio la lettura.

Dario Burresi



I nostri donatori di sangue

“Ogni donazione di sangue è un atto di amore e di coraggio, i donatori di sangue sono i veri eroi delle comunità, salvano vite e danno speranza a chi ne ha più bisogno. Donare sangue è donare vita, e oggi, nel nostro mondo sconvolto dalle guerre, farlo è ancora più importante che in passato.”

Queste le parole del dottor. Furlani, presidente dell'associazione donatori di sangue di Trieste, che si è riunita domenica 15 dicembre 2024 presso il teatro di via Petronio, per celebrare la sessantunesima giornata provinciale del donatore di sangue, alla quale era presente una delegazione della sezione Guido Corsi.

L'Assemblea si è aperta in modo inusuale quanto piacevole, con un concerto a quattro voci e chitarra, che hanno deliziato la platea con cantici natalizi, e fatto da preludio agli interventi del direttivo sezionale.

A seguito dell'intervento del presidente, già citato in apertura, ha preso la parola il dott. La Raja, direttore del servizio trasfusionale, che ha voluto portare la testimonianza di un giovane donatore vittima di un grave incidente in moto, che in una toccante lettera ha scritto:

“il passare dall'altra parte della barricata fa capire ancor più come un gesto, la donazione di sangue (che fin prima sembrava una cosa “semplice”), possa manifestarsi in tutta la sua forza e importanza, tracciando il confine tra la vita e la morte. L'invito è quello di continuare a donare e coinvolgere sempre più persone a farlo, con la ripromessa, una volta guarito, di tornare a far parte della famiglia dei donatori”

Testimonianza chiusa con un fragoroso applauso dei presenti e con la premiazione, a sorpresa, del dottor La Raja per aver effettuato donazioni di sangue in tutti i contesti esteri in cui si è recato per lavoro, ben nove di questi paesi del terzo mondo in cui le missioni mediche spesso sono l'unica speranza per la popolazione.

Lorenzo Andriani

Sono, in seguito, stati premiati sia i donatori che hanno superato le 200 donazioni, ben 9, un numero importantissimo e un esempio per tutti, sia quelli che hanno raggiunto numeri di donazioni meno altisonanti ma pur sempre importanti, per la nostra sezione, sono stati premiati con la stella dorata (90 donazioni) Gerusina e Andriani e con la medaglia d'argento (35 donazioni) Bigiarini. La giornata si è conclusa con il gradito rinfresco offerto dall'ADS ai partecipanti, occasione per pianificare future iniziative e donazioni e per uno scambio di auguri. Si ricorda che i soci donatori della nostra sezione effettuano ogni anno una donazione di sangue “alpina” (con seguente merenda rigenerante), per informazioni e per essere inseriti nel gruppo w-app contattare Andriani e Virno.



Cronaca Sezionale

La Sezione Ricorda Guido Corsi nell'anniversario della Morte.

Su la strada del monte Pasubio

- Bom borombom...

lenta sale una lunga colonna:

- Bom borombom...

*l'è la marcia de chi non torna,
de chi se ferma a morir lassù.*

Ma gli alpini non hanno paura

-Bom borombom... (2v.)

Così, con il nostro coro che canta "monte Pasubio" e il picchetto del Piemonte Cavalleria che rende gli onori militari,

inizia la (BREVE) cerimonia presso la "tomba sacrario" ubicata nel cimitero di sant'Anna di Trieste a ricordo dell'anniversario della morte di Guido Corsi al quale è stata intitolata la nostra Sezione ANA.

Prende la parola il nostro Presidente Paolo Candotti e rievoca la figura di Guido Corsi, triestino, professore al liceo e amante della classicità, Capitano degli alpini della 64^a compagnia del Btg. Feltre del 7 Reggimento morto il 13 dicembre 1917 a cima Valderoa sul gruppo del Grappa e sepolto con una solenne cerimonia a Trieste il 17 giugno 1923 indi il vice Presidente Mauro Depetroni legge la motivazione della medaglia d'oro al V.M. assegnatagli.

Al suono del "silenzio fuori ordinanza" veniva deposta una corona d'alloro da parte del Presidente Candotti, accompagnato dall'assessore Caterina de Gavardo, dal Presidente della grigioverde e dal capitano della compagnia del Piemonte Cavalleria.

Prima che si concluda la breve cerimonia il nostro Presidente chiede e auspica che quella Tomba-monumento situata nel cimitero comunale di Trieste venga dichiarata "Sacario Militare" al pari di Redipuglia, Oslavia ecc. con bandiera permanente e illuminazione notturna. La cerimonia si conclude con il che intona la cantica "Signore delle cime".

Enrico Bradaschia



Cronaca Sezionale

La carica del cuore per i 10 anni di vita insieme

Una grande festa per una grande ricorrenza si è svolta prima alla caserma Brunner sede del Reggimento Piemonte Cavalleria (2°) il 5 dicembre e poi il 17 dicembre nella nostra sede di Trieste. Il motivo era la ricorrenza del 10° anniversario dell'inserimento del Reggimento nella Brigata alpina Julia.

Ci hanno dato la testimonianza dell'evento il Consigliere Nazionale Andrea Sgobbi e il Presidente Paolo Candotti.

La redazione

Una serata fredda di dicembre con una leggera bora, ma nella sede della nostra Associazione a Trieste c'era un clima caloroso, come sempre, ma questa volta si respirava un'aria speciale, un'aria di fraterna amicizia, di rispetto, di riconoscenza; tutta la nostra "unica famiglia" era presente per una ricorrenza speciale. Il Comando del Reggimento "Piemonte Cavalleria" era al completo con il Col. Ricci, il Ten.Col. Nunziata, il Ten.Col. Fanizza, il Cap. Germani, il Sott.le di Corpo Maiorano e gli Alpini della Sezione di Trieste, con Il Presidente Candotti, Il Vice Presidente Depetroni, il Direttivo e i tanti soci, si stringevano attorno ai Cavalieri per festeggiare i 10 anni di comune appartenenza... si Cavalieri e Alpini uniti sotto un unico Comando... quello della nostra Brigata Alpina Julia. Il "Piemonte Cavalleria" con una storia gloriosa e multidentaria è da 10 anni un Reggimento della Julia, per noi Alpini è motivo di orgoglio e il nostro "trentatre" quest'anno suonerà a Trieste per i 333 anni di storia del Piemonte Cavalleria.

I Messaggi emozionanti, autentici, sentiti del Comandante Col. Ricci e del Presidente Candotti sono seguiti dalla Carica, una carica speciale ordinata dal Tenente Epifani, che chiamando gli Squadroni con un ordine secco e forte... ecco tutti in piedi... in alto i cuori... tutta la Julia unita con un lungo ed interminabile applauso.

Viva i Cavalieri, Viva gli Alpini, Viva la Julia.

C.N. Andrea Sgobbi



Cronaca Sezionale

PIEMONTE CAVALLERIA (2°) son trascorsi 10 anni ...

Come Associazione d'arma abbiamo sempre partecipato a tutte le manifestazioni promosse dall'Esercito anche perché è nostro dovere mantenere rapporti amicali con le FF.AA. A Trieste, città che ha ospitato per anni numerosi e importanti reparti militari, ormai era rimasto solo il Piemonte Cavalleria 2°.

Dieci anni fa avviene qualcosa di importante; Il "Piemonte" entra nella brigata Julia. Non sono alpini come noi li avremmo voluti ma Truppe Alpine e da questo momento i nostri rapporti cambiano. Non più presenze occasionali e per lo più formali ma una vera e propria collaborazione tra noi e questo prestigioso Reggimento. Ricordo sinteticamente le principali attività che abbiamo realizzato assieme: l'accompagnamento escursionistico in val Rosandra, l'attivazione con i nostri cuochi della loro cucina da campo, la collaborazione all'allestimento delle principali cerimonie. Significativa la nostra presenza a Roma, voluta dal colonnello Russo, per l'operazione "strade sicure", allora gestita dal "Piemonte".

E così martedì 17 dicembre al nostro rancio si presenta il colonnello Ricci con i suoi più stretti collaboratori recando una splendida e ottima torta decorata con i loghi del Piemonte e dell'ANA per festeggiare assieme i loro primi 10 anni nella Julia. Dopo i discorsi rituali ed taglio della torta, non ci rimane che riempire i calici e ... giù le staffe, redini al collo ... che la festa continui.

Auguri Piemonte Cavalleria!

Pres. Paolo Candotti



Cronaca Sezionale

I nostri soci si scambiano gli auguri natalizi Una gran bella serata

Le serate con gli Alpini sono sempre importanti e di gran valore: così è stata quella del 13 dicembre 2024, presso il ristorante "Sal de Mar", a Muggia, accolti dall'amico alpino Marco e denominata "Cena degli auguri".

Grande partecipazione, sold out in ogni ordine di posti, occasione speciale per farsi gli auguri ma anche per fare un bilancio degli eventi passati e delle nuove sfide che saranno affrontate nel corso del 2025.

Dopo il saluto del presidente della Sezione, Paolo Candotti, e il benvenuto agli ospiti di riguardo: Francesco Granbassi, presidente del Teatro Rossetti e, in rappresentanza del Reggimento Piemonte Cavalleria, il Primo Luogotenente Maiorano); l'amico Marco ci ha introdotti nello speciale menù natalizio preparato dalla gentile consorte e dai suoi collaboratori: una cena con i fiocchi servita con simpatia e vivacità, con momenti di saluti, allegria e canti d'ordinanza.

Cerimoniere della serata, il capocoro ed amico Roberto Ferretti che, distribuendo il testo di una canzone natalizia, in un battibaleno ha riunito il coro "N. Baldi", l'ha affiancato alle voci femminili delle gentili signore, ed è riuscito a realizzare una performance davvero emozionante, accolta dagli applausi calorosi di tutti i presenti.

Vivere insieme il calore del Natale con gli Alpini è qualcosa di magico, uno dei regali più belli: sono incontri che scaldano il cuore e ravvivano tradizioni e legami indissolubili.

Elisabetta Mereu Pross



29° RADUNO BATTAGLIONE CIVIDALE

Nonostante sia stato chiuso definitivamente nel lontano novembre 1995, ultimo suo comandante il colonello Bruno Petti oggi nostro socio, il raduno del battaglione Cividale si è confermato anche quest'anno il principale evento per ricordare i tanti alpini che fecero parte di questo pluridecorato battaglione.

Il programma prevedeva già sabato 11 gennaio l'inizio della manifestazione con un raduno a Chiusaforte e la sfilata dal comune alla nostra ex caserma Zucchi ancora ben mantenuta dagli alpini locali. Amici alpini mi dicono che c'è stata una partecipazione superiore agli anni scorsi.

Domenica 12 gennaio il nostro raduno inizia alle 9,30 con la deposizione delle corone d'alloro presso il monumento che Cividale ha fatto ai battaglioni alpini Cividale, Valnatisone e Monte Matajur. Fra le autorità presente il generale Bruno Petti sempre immancabile.

Alle 10 alzabandiera solenne in piazza Duomo con i discorsi delle autorità presenti, in primis del gen. Gianfranco Beraldo, da anni a capo dell'associazione FUARCE CIVIDAT, che ha ricordato gli alpini di quota Cividale in Russia dove il battaglione bloccò i carri russi per permettere la ritirata degli altri reparti. Dopo la messa in duomo tutti all'ammassamento per compagnie in piazza della Resistenza. Presenti molti alpini ma sempre meno quelli degli anni 1966/67 in cui sono stato io al "Cividale".

In riga per 5 finalmente si muove la sfilata, bisogna aggiustare il passo come alle nostre adunate nazionali. Passiamo il famoso Ponte del Diavolo e quando giriamo davanti al Duomo il solito scatenato Aviani ricorda le gesta dei vari reparti nella nostra storia gloriosa. Al suono della fanfara alpina la sfilata si conclude sul piazzale "8° reggimento alpini" dietro la vecchia stazione ora museo alpino.



Qui ci si ritrova per un brindisi che noi triestini abbiamo fatto alla Baita ANA di Cividale con un buon brulè caldo molto gradito vista la stagione invernale. Solo alcuni di noi si ritrovano in centro al ristorante al Monastero per il tradizionale pranzo sempre ben curato e ben annaffiato dalle "MONACHE". Nel pomeriggio le fanfare alpine si esibiscono nelle piazze, quella di Cividale arriva poi al Monastero con al seguito il solito Aviani. Dopo una vigorosa esibizione nel chiostro alcune fisarmoniche passano a suonare nel salone dando il via ai balli più sfrenati!

Si rientra a Trieste sul tardi ma soddisfatti per la bella giornata. FUARCE CIVIDAT

Roberto Segolin



Cronaca Sezionale

OSLAVIA RINASCE

OSLAVIA! Tempio ossario e ricordo dei soci alpini della sezione di Trieste che si sono impegnati a consentire l'accesso ai visitatori nei fine settimana.

OSLAVIA! Finalmente risistemate tutte le parti necessitanti la riqualificazione (la volta del tetto, la scalinata monumentale, i quattro pezzi di artiglieria presenti, la campana e varie parti del selciato) dell'Area Sacra, dove riposano 57.201 soldati italiani (20.761 noti e 36.440 il cui nome è noto solo a Dio) e 539 austroungarici affratellati nel riposo eterno, può ospitare tutti i visitatori in sicurezza.

OSLAVIA! Finalmente la campana votiva CHIARA, dopo i lavori di manutenzione del meccanismo di sostegno e dell'impianto per il funzionamento, suonerà ogni sera al tramonto per richiamare i viventi alla preghiera per i Caduti.



Cronaca Sezionale

OSLAVIA! Sono presenti tutti coloro, i nostri soci, i quali hanno prestato servizio di guardiana nell'ultimo anno facendo corona al vessillo della Sezione.

Siamo fermi alla cancellata della scalinata di accesso in attesa del Signor Ministro della difesa on. Guido Crosetto accompagnato dalle più alte cariche delle F.A. per il taglio del nastro.

Rivolgo lo sguardo verso l'alto, verso quella Tomba-Sacrario monumentale. I cipressi ai lati della scalinata mi indirizzano lo sguardo. Finalmente, penso, posso accedere salendo dal cancello principale; mi sovviene la poesia di Giosuè Carducci: "I cipressi che a Bolgheri alti e schietti van a San Guido in duplice filar,....."; il cielo è sereno, splende il sole però soffia un vento freddo dal Sabotino che ci raggela le ossa e le mani.

La cerimonia organizzata da Onorcaduti, inizia puntuale alle ore 11.00. Mentre salgo penso a quanto sangue è stato versato nel 1916 per conquistare quella collina allora rocciosa e brulla e ora ricca di vigneti. Ora tutti i "Caduti" che hanno combattuto per la "conquista" o per la "difesa" di questo colle riposano qua.

Appena entrati nella torre principale, il Signor Ministro depone una corona d'alloro in onore di tutti i caduti "noti e ignoti" ivi sepolti dopo di che l'Ordinario Militare celebra la Santa Messa in loro suffragio.

Seguono i discorsi ufficiali; inizia il Generale comandante Onorcaduti, poi il Capo di Stato Maggiore della Difesa e conclude il signor Ministro il quale ci esorta a "ricordarci cosa significa la guerra, ci serve a evitarla".

Terminata la cerimonia ci raggruppiamo per le foto-ricordo e inaspettatamente ci onora della sua presenza l'artigliere-alpino Guido Crosetto per una foto con noi dopo di che (tutti i salmi finiscono in gloria) tutti assieme nella solita trattoria dove consumiamo il "rancio": un bellissimo momento di unità del gruppo che è a coronamento del nostro impegno a Oslavia.

Enrico Bradaschia



FIENO IN BAITA

C/C POSTALE 12655346 INTESTATO A ASS. NAZ. ALPINI, SEZ. DI TRIESTE

È vero, i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra sezione non va avanti. Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti. Gli "extra" raccolti grazie alla vostra liberalità costituiscono una vera boccata d'ossigeno. Ognuno contribuisca a portare un po' di fieno in baita.

Da Mazzoli Enrico	Pro Sede	Euro	15,00
Da Sillani Marco	Pro Sede	Euro	210,00
Da Cosulich Silvio	Pro Sede	Euro	35,00
Da Innocente Aldo	Pro Sede	Euro	15,00
Da Puntin Lucio	Pro Coro	Euro	35,00
Da Presel Roberto	Pro Sede	Euro	65,00
Da Prisco Maria	Pro Sede	Euro	05,00
Da Della Pietra Vinicio	Pro Sede	Euro	20,00
Da Romita Massimo	Pro Sede	Euro	06,00
Da Salvi Paolo	Pro Sede	Euro	50,00
Da Puzzer Luciano	In memoria di Pozzari Valeria	Euro	50,00
Da Del Ben Andrea	Pro Sede	Euro	50,00
Da Miserocchi Roberto	Pro Sede	Euro	15,00
Da Zabai Oscar	Pro Sede	Euro	150,00
Da Cimini Michele	Pro Coro	Euro	45,00
Da Crini Roberto	Pro Coro	Euro	35,00
Da Lyons Club	Pro Sede	Euro	230,00

TESSERAMENTO 2025

SONO DISPONIBILI IN SEDE I BOLLINI DEL 2025
SEZIONE: Euro 25,00 - Circolo Culturale: Euro 10,00



Da questo numero il giornale uscirà - sempre con periodicità trimestrale - alternando numeri in versione cartacea ed elettronica con altri in versione "solo online".

Chi non riceve ancora il formato elettronico è pregato di registrare il proprio indirizzo email nel sito www.anatrieste.it o di comunicarlo alla Segreteria, per garantire in futuro una continuità di invio.

È pregato di informare la Segreteria anche chi non fosse interessato a ricevere la versione cartacea.

AVVISO A CHI DESIDERA INVIARE ARTICOLI PER IL GIORNALE

Enrico Bradaschia è incaricato di raccogliere gli articoli e le immagini che ci vengono inviati per la pubblicazione, perciò vi prego di inviare i vostri articoli ed immagini direttamente a lui all'indirizzo di posta elettronica

valepiue@libero.it

RICORDATI DI RINNOVARE IL BOLLINO



*Non farti
rincorrere da
Sergio e Franz*

PENSACI TU!